

Cultura & SPETTACOLI

Caredda, l'udinese concettuale a Pordenone

L'artista espone alla galleria Sagittaria le opere del ciclo "Albedo, o della spiritualità dell'arte"

"Albedo, o della spiritualità nell'arte" è il leitmotiv della mostra personale che il Cicp - Centro Iniziative Culturali di Pordenone dedica a Elio Caredda, protagonista fra i più attivi della scena artistica a Nordest. La mostra, allestita nella Galleria Sagittaria al Centro Culturale Casa Zanussi di Pordenone, sarà visitabile fino al 26 aprile dal martedì alla domenica dalle 16 alle 19 (chiuso il 4, 5, 6 e 25 aprile). Info cicp@centroculturapordenone.it - telefono 0434553205 - cicp@centroculturapordenone.it/cicp

di SABRINA ZANNIER

La complessa e puntuale poetica di Elio Caredda, artista udinese che ha saputo riversare nell'arte una profonda consapevolezza intellettuale, affiora come un intrigante filo rosso nella sua personale alla Galleria Sagittaria di Pordenone. Inaugurata sabato scorso e curata da Angelo Bertani, s'intitola "Albedo. Una luccicanza ben temperata".



"Sforfori" un'opera dell'udinese Elio Caredda in mostra alla Sagittaria

Dal latino albedo, "bianchezza", il riferimento va alla luce, al potere riflettente di una superficie, ma è l'accezione suggerita dall'astronomia a offrire la miglior metafora dell'intera esposizione, laddove albedo indica il rapporto tra la quantità di luce riflessa da un corpo e la quantità di luce da esso ricevuta.

Perché qui si radica il principio dello scambio, della relazione in atto, vissuta dall'artista come una luce di natura introspettiva, catapultata den-

tro il sé nell'incontro tra l'io e il mondo, entro un percorso condotto per via di meditazione, a mente aperta e ricettiva, tanto da accogliere stimoli e pensieri diversi quanto poi differenti sono le loro elaborazioni nel corpo dell'opera.

È così che in mostra troviamo oggetti recuperati, come i barattoli delle conserve - in un'installazione intitolata "Sforfori" (nella foto) - che, solo se accesi con un interruttore, svelano gli aforismi da cucina: brevi riflessioni, sottimen-

te ironiche, delle sorte di saggezze in pillole, da "ingerire" nei momenti di naufragio.

Pillole che si accendono, consapevolmente, innanzi alle contraddizioni del vivere quotidiano ma anche del sentire soggettivo, perché ciò che Elio sottolinea è proprio la necessità di compiere un percorso di ricerca consapevole, radicata nel Sufismo quale antica disciplina di perfezionamento spirituale, come suggerisce con il ciclo intitolato "Ush dar dam", composto da una serie di quadri ottenuti ponendo segni bianchi orizzontali su una superficie di vetro trasparente. Segni che riflettono il tracciato del suo respiro, di ora in ora, di giorno in giorno, dando così corpo visivo al principio sufista che riconosce la realizzazione interiore nell'ascolto consapevole del proprio principio vitale.

Le linee bianche del respiro registrano la forza del vivere quotidiano, ma le ombre che generano sulla superficie e che cambiano a seconda del punto di vista e della condizione di luce dell'ambiente, con-

tengono il contraltare della fragilità e della contraddizione di quello stesso vivere.

Quasi a ritmo di respiro Caredda ingerisce dalla vita e ricostruisce nell'opera il concetto degli opposti che interagiscono in nome della complementarità. Per raccontare la lotta interiore dell'io teso tra pulsioni inconsce e imposizioni sociali, tra la spiritualità e la mercificazione, come affiora dalla sfera vitrea con scritto "Maneggiare con cautela: contiene Dio", che ammicca ironicamente agli imballi da trasporto. O, ancora, come suggerito nelle affermazioni "Dio è" e "Credo", uniche parole sopravvissute alla cancellazione con bianchetto in opere composte da fogli a stampa, che si contrappongono all'installazione in cui un neon compone la scritta "Topolino esiste", per indicare certezze e valori che riponiamo nell'invenzione letteraria, che ritroviamo nel ciclo Pensieri armati. Qui testi di Adorno, Marcuse, Jung... implodono in sfere di carta macerata conservata sotto teca, facendo il verso all'edificio azzurro ottagonale proposto come un rifugio per l'anima, che poggia su un mondo di barbarie, simboleggiato da un cono di legno combusto.